

## 5. La statua della Pietà nella cappella Bertelli

### La cappella Bertelli negli atti visitali

La cappella Bertelli è menzionata indirettamente già negli atti visitali del 1538, all'epoca del principe vescovo e cardinale Bernardo Clesio (1514-1539), quando la si denomina “cappella della Santa Croce”, mentre nei decreti visitali del 1584, all'epoca del principe vescovo e cardinale Cristoforo Madruzzo (1567-1600), si ordina di cancellare le pitture della cappella superiore, questa volta denominata di San Giovanni [Battista]. Ciò significa che la cappella era stata decorata a fresco o già al tempo del notaio Giacomo o, poco dopo la sua morte, a cura dei suoi eredi.

Poi viene nominata nei decreti visitali del 1612, all'epoca del principe vescovo e cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo (1600-1629), ove si distingue (come abbiamo visto nella puntata precedente) tra l'aula inferiore dedicata a Tutti i Santi, usata come ossario, e l'aula superiore dedicata alla Santa Croce e si ordinano degli interventi migliorativi. Nei decreti visitali del 1632, all'epoca del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658), si comanda di togliere l'altare che si trovava nella cripta (vedi la sua consacrazione nella puntata precedente), cosa che venne eseguita, e nuovamente di cancellare le pitture nell'aula superiore, cosa che non venne eseguita.

Nei decreti del 1652 la cappella non è nominata, tuttavia vi è un interessante inciso che potrebbe riferirsi ad essa e alla statua della Pietà che oggi è oggetto di venerazione nella chiesa della Madonna Addolorata: “Che attorno l'imagini sacre di rilievo, e particolarmente della Madonna Santissima, non si possi tener vestimenti né altri in questa che un vello su la testa. Se però, per l'antichità, fosseron di divotione e mal indorate o depinte, si potrà tolerar una sola veste, alla foglia loreтана, levando via le cordelle, agnusdei, colari et altre superfluità indecenti”.

Nel 1670, all'epoca del principe vescovo Francesco Alberti Poia (1677-1689), si suggeriscono altri miglioramenti per il decoro e si ordina la riparazione del tetto, ma soprattutto si attesta che a quell'epoca vi era conservata la statua quattrocentesca della Pietà, chiamando il piccolo edificio “cappella della Beata Vergine della Misericordia”.

Sempre nel 1670 si vietò severamente la diffusa pratica di portare davanti alla sacra immagine dei bambini morti per poterli battezzare dopo aver notato presunti segni di vita. Per la pratica, in quel periodo molto diffusa, di esporre i bambini morti prima del battesimo, vedi il volume di Emanuela Renzetti, *La grammatica della salvezza: ritualità popolare tra protezione e morte nel mondo alpino*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2007 (Collana Paradigma).

Negli atti visitali del 1698, all'epoca del principe vescovo Giovanni Michele Spaur (1696-1725), l'edificio, il cui altare viene riconsacrato il 23 agosto di quell'anno, è indicato come “cappella della Beata Vergine della Pietà” e in un altro punto “cappella della Beata Vergine dei Sette Dolori”. Durante quella visita pastorale venne anche consacrata, il 25 agosto 1698, la chiesa dei Frati Francescani a Cavalese, dedicata a San Vigilio.

### La statua della Pietà nella cappella Bertelli

Merita un accenno il destino della statua della Madonna, la quattrocentesca *Pietà*, oggi esposta nel santuario della Madonna Addolorata presso la parrocchiale. Quando la cappella dedicata a Santa Maria all'interno della pieve divenne cappella del Rosario nel 1587, la statua per un po' di tempo deve essere rimasta in chiesa; in seguito con tutta probabilità venne sotterrata nel cimitero sul retro della cappella Bertelli. È lì che venne ritrovata verso il 1645 da un certo Vitale Vitali, come si racconta, e poi sistemata a cura dell'arciprete don Giovanni Giacomo Calavino (1639-1650)<sup>1</sup> nell'aula inferiore della cappella Bertelli, dove rimase fino ad inizio Ottocento.

---

<sup>1</sup> È noto non solo per aver fatto innalzare, coprire con cupola e decorare con affreschi, quadri e stucchi la cappella del Rosario, ma anche per aver fondato col suo testamento del 1663 il *Legato Calavino*, a favore dei poveri delle Regole di Cavalese, Varena, Daiano, Carano e Castello, gestito dalla Regola di Cavalese.

In merito ci è pervenuta una tardiva relazione, che qui viene trascritta.

### **“Relazione dello ritrovamento della statua della Beata vergine della Pietà**

Stava la presente statua della Beatissima Vergine de Sette Dolori collocata in un nichio, ove di presente è la capella del Santissimo Rosario, quando, fabricandossi la istessa, sotterarono dietro la capella Bertelli la medema statua con altre.

Circa l'anno 1645 Vitale de Vitali da Cavalese, solito andare a sonare la matina alla pieve l'Ave Maria, circondava poi il cimiterio recitando orazioni in sofragio de morti. S'avvide una volta come detta statua stava alquanto sollevata dalla terra; ma, credendo ciò esser accaduto casualmente, tornò con la zapa a ben coprirla di terra. Così lo istesso li avvenne la seconda volta.

Alla terza poi avisò il signor arciprete, allora [Giovanni Giacomo] Calavino, il quale decorosamente la collocò in questa capella, che allora era l'ossario; e, mondata, vi si eresse l'altare. E subito si videron grandi e diverssi segni in aborti e creature morte, qualli, portati da diversi e lontani luoghi, davano varii segni; e poi, sotto condizione, venivano batezati.

L'anno poi 1735 dalla reverendissima Superiorità di Trento, in esecuzione del decreto universale della Sagra Congregazione di Roma, fu proibito di più esponere aborti o creature morte per ricevere segno.

Tanto ha parssso a perssona religiosa e degna di fede ciò esponere in carta, acciò si consservi la memoria dello ritrovamento di questa miracolosa e pietosissima Vergine, sempre da tutti tenuta in grandissima venerazione et invocazione et ora ornato il sagro altare e capella con lume perpetuo e reliquia autentica della veste della Beata vergine tinta nel sangue di nostro signore Gesù Cristo.

P. F. R. l'anno 1739 [= prete Francesco (Antonio) Riccabona (1685-1755)]